

Sarno, il laboratorio della solidarietà

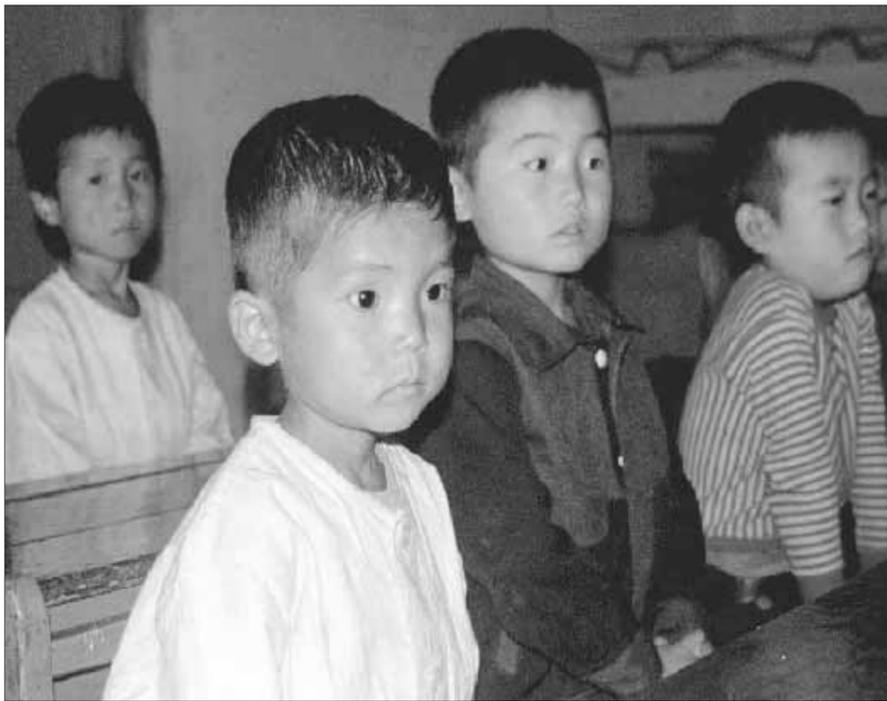
Dallo scorso luglio grazie ad un'azione congiunta di solidarietà attuata dai lavoratori e dai dirigenti della Whirlpool Europe - Stabilimento di Napoli - il Terzo Circolo Didattico di Sarno (Sa) si è dotato di una sala multimediale completa di apparecchiature audiovisive. Ferdinando Lignano, capo del personale della Whirlpool e Luciano Guarino,

rappresentante sindacale dei lavoratori, oltre a coordinare l'investimento, hanno seguito passo dopo passo anche la realizzazione tecnica del laboratorio multimediale, come a sottolineare che l'impegno assunto nei confronti del Terzo Circolo non fosse solo di natura formale. Si è così giunti alla creazione di una sala multimediale composta da 10 Personal Computer, Scanner, stampante di ultima generazione collegati tra di loro a mezzo rete didattica. Ciò permetterà tra l'altro un monitoraggio assiduo e continuato dei lavori sviluppati dagli allievi da parte del docente che avrà, dalla sua postazione, la visibilità com-

pleta dell'intero laboratorio. Il software installato sulle postazioni consente anche di gestire una serie di attività di supporto alla normale didattica, realizzando un felice connubio tra strumenti pedagogici e innovazione tecnologica. Tutte le postazioni hanno il collegamento alla rete Internet grazie al quale i bambini potranno scambiare esperienze e sensazioni con altri che affrontano la loro stessa esperienza tecnologica. Da segnalare infine la possibilità di sfruttare sessioni di videoconferenza che potranno consentire a docenti ed alunni di condividere esperienze con altre realtà scolastiche e culturali.

il paginone

5



LA SCHEDA

America ostaggio dell'ansia da test

«Newsweek» la definisce «ansia d'esame dell'America». È la tendenza, crescente nell'ultimo decennio in tutti gli Stati Uniti, alla proliferazione di test di valutazione standardizzati. Ognuno ha il suo modello, ma l'obiettivo è uguale per tutti: rilevare l'affidabilità delle scuole e dei docenti attraverso la conoscenza maturata dai ragazzi. Quantificare la cultura trasmessa e appresa serve anche a giustificare davanti all'opinione pubblica statunitense, in occasione delle elezioni locali, gli investimenti nel settore dell'educazione, considerato a ogni effetto, uno strumento di politica economica. I test standardizzati dovrebbero stabilire se gli studenti hanno imparato ciò che dovevano, nelle classi di passaggio. Si tende a sostituire quelli a risposta multipla con brevi saggi e risposte sintetiche, cui corrisponde un punteggio. Se è basso sono guai per tutti. Non soltanto per i

poveri studenti bocciati, costretti a seguire corsi estivi o a rinunciare al titolo di studio, ma anche per gli insegnanti che rischiano il decurtamento dello stipendio o addirittura il licenziamento. Le scuole stesse possono subire sanzioni dalle autorità statali: essere retrocesse in una sorta di hit parade stilata da alcuni Stati in base ad alcuni parametri (in testa il rendimento degli studenti), finire in amministrazione controllata oppure essere definitivamente chiuse. Risultato: il sistema è diventato oneroso e poco funzionale.

Secondo i suoi critici - rileva «Newsweek» - «ogni ora che gli insegnanti sentono di dover impiegare a tentare di sollevare il punteggio dei propri studenti nei test è un'ora non spesa ad aiutare i ragazzi a stimolare le capacità critiche, la loro creatività e la curiosità». Tutte abilità che hanno contribuito a collocare gli Stati Uniti ai vertici mondiali nel

settore dell'imprenditoria. Inoltre, queste batterie di test presuppongono una notevole dimestichezza con l'inglese, che per molti ragazzi delle minoranze etniche è soltanto la seconda lingua. Così i loro punteggi in matematica, per esempio, sono soddisfacenti, spesso alti, ma crollano nelle prove di lettura. Per loro, la soluzione sono le classi domenicali o programmi sperimentali lasciati all'iniziativa dei singoli docenti.

Un malcontento generalizzato è dilagato fra i ragazzi e le rispettive famiglie e fra gli insegnanti, in cui monta la frustrazione. Non stupisce che a Chicago, per esempio, sia sorta un'organizzazione di studenti determinata a dare battaglia ai test, che - secondo i suoi giovanissimi leader - terrebbero costantemente sotto tensione gli adolescenti, condizionandone troppo la vita.

RO. SE

TOKYO

Impennata di suicidi

I ragazzi giapponesi registrano punteggi altissimi in matematica e scienze, pur dichiarando in massa di detestarle. Merito (o colpa?) della preparazione intensiva cui devono sottoporsi per superare i temibili test di valutazione. Secondo Ryochi Kawakami, un insegnante giapponese autore del libro «Scuola al collasso», il sistema scolastico del suo paese rischia di emarginare un numero sempre maggiore di giovani, annoiati dalla mera memorizzazione di nozioni e scartati agli esami. La pressione familiare ha determinato, inoltre, l'aumento dei suicidi e del tasso di violenza tra i giovanissimi. Contro l'alienazione e i comportamenti antisociali di molti dei suoi studenti, le autorità educative locali hanno varato programmi di recupero nelle scuole pubbliche, centrati su corsi di abilità sociali di base. Soltanto forma anche di corsi di cucina.

SPAZIO APERTO/1

Cobas in sciopero
Bocciamo queste riforme

PIERO BERNOCCHI*

Perché i Cobas convocano per il 29 ottobre uno sciopero nazionale di tutto il personale della scuola con manifestazioni regionali e provinciali? Perché il ministro Berlinguer e il governo hanno imposto, durante l'estate, leggi e contratti che spingono la scuola pubblica verso la privatizzazione e l'aziendalizzazione, l'istruzione-merce, la competizione sfrenata e la gerarchia tra i docenti.

1) La legge di parità, contro la quale centinaia di migliaia di persone hanno scioperato e manifestato, è stata votata al Senato d'intesa tra centro-sinistra e centro-destra ed è ora alla Camera per il voto definitivo; e in Emilia-Romagna è stata approvata la legge Rivola, che finanzia a tappeto le scuole private e che aveva suscitato una grande opposizione culminata con la manifestazione dei 50000 a Bologna.

2) La «riforma dei cicli» è passata alla Camera nel peggiore dei modi. Lungi dall'elevare l'obbligo scolastico almeno a 16 anni - se non a 18, come richiesto dai Cobas - con un biennio unificato che innalzasse il livello culturale di tutta la «superiore», essa riduce da 13 a 12 anni il percorso scolastico, tagliando circa 70 mila posti di lavoro, ed equipara l'avviamento professionale nelle strutture private e l'apprendistato minorile nelle aziende alla scuola pubblica, secondo i desideri della Confindustria di avere manodopera precaria e riciclabile a spese della scuola, e svilendo la formazione dell'individuo a puro addestramento tecnico.

3) I contratti, nazionale e integrativo, hanno dato aumenti infimi in paga-base e introdotto la gerarchizzazione con i «capetti» da pagare tre milioni di più all'anno e un 20% di fantomatici «bravi» retribuiti sei milioni in più all'anno. Particolarmente insostenibile è la vicenda dei «seimilionisti». Dopo aver promesso soldi solo a chi lavorasse più ore, Berlinguer «concede» sei milioni ad un 20% di «bravi» scelti attraverso umilianti prove concorsuali, i quali non dovranno però, poi, fare niente di più degli altri. Così il ministro ammette che lo stipendio dei docenti è ignobilmente basso: ma lo aumenta solo ad un 20%, i cui nomi verranno affissi nelle scuole come «superdocenti», mentre tutti gli altri verranno bollati a vita come «somarelli». E se non bastasse, al concorso non verranno ammessi i docenti con meno di 10 anni di «ruolo». L'intreccio perverso tra il Regolamento dell'autonomia, il POF (Piano dell'Offerta Formativa, una specie di contratto aziendale che fissa modalità e orari di lavoro vincolanti per tutti) e i Contratti vuole imporre gerarchie e divisione tra i lavoratori, e crescenti carichi di lavoro distribuiti con flessibilità selvaggia, trasformando docenti ed ATA in «turnisti» e «cottimisti». Ma il fermento e il malcontento della categoria stanno aumentando. In molte scuole i «capetti» non sono stati eletti o depotenziati, ci si oppone alla scuola-azienda e alla frantumazione della funzione docente, e diffusissima è l'indignazione per l'umiliante concorso per il 20% di «superdocenti»; anche se in tante altre scuole la disinformazione perpetrata dai capi di istituto impongono «cottimismo aziendale».

Occorre dunque arrivare ad una giornata di lotta unificante che dia a tutta la categoria un segnale chiaro e forte. Invitiamo dunque i lavoratori/trici della scuola a scioperare e manifestare contro la legge di parità, la falsa autonomia di Berlinguer, la scuola-azienda, la «riforma dei cicli», il contratto Cgil-Cisl-Uil-Snals che gerarchizza e divide la categoria con i capetti da 3 milioni e con i «bravi» da 6 milioni; contro l'umiliante concorso per i «superdocenti», lo «sfondamento» dell'orario e il lavoro a cottimo; contro il taglio del 3% dei posti docenti ed ATA (decreto 200) e l'espulsione dei precari; contro l'ulteriore rapina su pensioni e liquidazioni progettata dal governo.

*portavoce nazionale Cobas Scuola

Rinunione in una scuola media sul disagio. Perentorio, un docente afferma che nella scuola non c'è capacità di comunicazione. Una collega fa notare che questo non è del tutto vero: la scuola, grazie a una presenza massiccia delle donne, ha sviluppato capacità di ascolto, di scambio, di relazione. Ma così non è professionale - dice lui - e viene fuori che «professionale» significa: corsi, attestati di formazione e riconoscimenti sul curriculum. Sorridendo, la collega osserva che l'esigenza di legare le competenze a un attestato che dia titolo/potere, ma non automaticamente autorevolezza, è un problema tipicamente maschile. Lui vorrebbe ribattere, ma il gruppo si scioglie per confluire nel collegio docenti. Ordine del giorno: le funzioni obiettivo.

Le due parole scatenano l'ilarità dell'assemblea, ilarità che si riduce man mano che il preside ne spiega il significato. Compito di coordinamento e organizzazione di due attività da affidare a docenti con retribuzione aggiuntiva e obbligo di aggiornamento. Collegialmente si dovrà decidere quali aree privilegiare, compiti e capacità di chi gestirà le attività, e valutare titoli e curriculum per selezionare i/le respon-

SPAZIO APERTO/2

Le funzioni obiettivo
impoveriscono la scuola

GIOCONDA PIETRA*

sabili.

Il collegio, che non è un'entità astratta, ma un insieme di uomini (pochi) e di donne (molte) è in preda al malessere. C'è chi chiede se non è possibile rifiutare e chi si accorge, un po' troppo tardi, della rigidità del contratto. Il solito collega dice che è un riconoscimento di professionalità e del lavoro in più fatto da alcuni, è mettere ordine e chiarezza sulle competenze.

«È vero - afferma una matura prof di lettere - È ora di smetterla di pensare che nella scuola siamo tutte uguali, è giusto che siano riconosciute quelle attività slegate dal lavoro disciplinare ma indispensabili al processo formativo e all'organizzazione del lavoro. Tra noi c'è chi fa di più ma non lo fa da sola è spesso un lavoro di piccolo gruppo».

Un'altra ricorda che tanti buoni progetti sono partiti da un desiderio di mettersi in gioco e dalla scelta di persone con cui trovarsi bene e a cui riconoscere competenza per lavorare insieme. È stata proprio la relazione il momento qualificante del progetto, che è risultato ridisegnato e aggiustato nello scambio. Le relazioni, ricorda, si scelgono, sono in continua evoluzione, a volte finiscono o si allargano. Ecco che si delineano i contorni del malessere di molte e molti: appare assurdo depauperare la scuola di questa potenzialità riducendo a una figura unica questa ricchezza di scambi. Si disfa un'organizzazione libera e in movimento (pagata poco, ma pagata), che è già una via d'uscita dall'egualitarismo, pagando di più una sola persona e introdu-

cendo un sistema gerarchico.

Il tempo incalza, con facilità vengono individuate due funzioni obiettivo presenti nel P.O.F. (!) d'istituto. Molto più tempo viene perso in tentativi fantasiosi di far collimare la figura unica con l'esigenza di salvare le relazioni. Alla fine nove docenti presentano collettivamente domanda per una delle due funzioni obiettivo e chiedono il riconoscimento economico e di funzione del gruppo.

Il collegio accetta la proposta e il preside si impegna a portarla avanti. Rilasciamento generale da scampato pericolo. Fine del breve racconto.

Ho l'impressione che l'organizzazione del lavoro attraverso la pratica di relazioni sia vissuta ancora troppo spesso come «non professionale», non perché non raccontabile, perché non raccontabile «ordinatamente», quando ordina sta per rigidità dei ruoli, gerarchizzazione delle competenze, definizione schematica delle funzioni di ogni docente.

Ma il «disordine», caratterizzato da una pratica di origine femminile, risulta «a misura di vivente», come vuole il nostro mestiere e per molte di noi il nostro stare nel mondo.

*insegnante del Movimento per l'Autoriforma della scuola

